

## Le origini della contea

La prima citazione di Gorizia appare su un documento imperiale, redatto a Ravenna e datato 28 aprile 1001, inerente la donazione da parte dell'imperatore Ottone III di metà della villa di Gorizia al patriarca d'Aquileia Giovanni *«unius ville que Sclavorum lingua vocatur Goriza»*. L'altra metà di questi beni verrà invece attribuita dall'imperatore Corrado a Verihen o Werner o Guariento, conte del Friuli.

I conti goriziani furono feudatari dei patriarchi, disponevano liberamente di castelli e già nel 1210 avevano ottenuto dall'imperatore il privilegio del mercato set-

timanale, nonché l'istituto dell'avvocazia sulla chiesa di Aquileia che esercitavano nel patriarcato non senza abusi e violenze, sempre però garantiti da completa impunità e immunità.

Eminenti figure segnarono la storia della famiglia comitale come Enrico II che fu uomo potente e saggio. Concesse nel 1307 alla parte alta o «terra superiore» i privilegi di città e il sigillo nel cui corpo centrale era raffigurato il castello, composto su tre piani e coronato di merli a coda di rondine o ghibelline, dominato dal mastio possente, merlato e munito di torricelle in legno e di sporti. La città era un esempio di autonomia medievale: il principale organismo

connesso al suo governo era costituito dagli Stati Provinciali, composti da rappresentanti della nobiltà, dai cittadini, ma non dal clero. Il loro compito era quello di affiancare il conte nel governo della contea: molte le attribuzioni, dal governo locale, ai dazi, agli annonari, alla fiscalità, nonché alla battitura di moneta, fino alle questioni legislative, militari e politiche.

L'ultimo conte fu Leonardo che rimase solo al governo per quasi quarant'anni, sposò Paola Gonzaga dalla quale ebbe un'unica figlia scomparsa ancora bambina. Il 27 febbraio 1497 si realizzò il contratto di scambio con l'imperatore Massimiliano I: il conte concedeva all'imperatore, inizialmente per dodici anni, i castelli di Cormons, Belgrado,

Codroipo, Castelnuovo, Latisana e Flambro ottenendo in cambio la valle del Vipacco presso Gorizia e le vecchie signorie in Alta Carinzia (Kirchheim, Oderdrauburg, Pittersberg) e Moosburg. Leonardo morì il 12 aprile 1500, domenica delle Palme, inumato già il giorno successivo nella chiesa parrocchiale di Lienz. L'ultimo conte è ricordato ancora oggi, nella cappella di Sant'Anna della Chiesa Cattedrale di Gorizia, da una lapide murata nella quale si vedono le armi del Tirolo, dei Gonzaga, della Carinzia e di Gorizia, e si legge in tedesco *Leonardo per la Grazia di Dio conte palatino della Carinzia, conte di Gorizia e del Tirolo, avvocato delle case d'Iddio di Aquileia, di Trento e di Bressanone, ha fatto fare questa lapide, nell'anno [...]*.

## Gorizia e gli Asburgo

Il trattato di Worms del 3 maggio 1521 fra l'Impero e Venezia stabilì in maniera duratura la giurisdizione imperiale sui territori occupati negli anni precedenti. Venezia rinunciò a Mossa, Porpetto, San Gervasio, Chiarisacco, Gonars, Rivarotta, Ontagnano, Fauglis, San Giorgio, Nogaro, Carlino, Monastero, Cervignano, San Martino di Terzo, Ruda, Visco, Villa Vicentina, San Nicolò della Levada, Fiumicello, Aiello, Tapogliano, Ioannis, San Vito di Crauglio, Aquileia, Zuino, oltre a Tolmino, Plezzo, Ampezzo e Partistagno. Venezia provò particolare amarezza per aver perduto per sempre Aquileia, Marano, Gradisca e Gorizia.

Dopo Massimiliano I ebbero il titolo di Conte di

Gorizia Carlo V, Ferdinando (fratello di Carlo) quindi tutta la dinastia Asburgo.

Nel Cinquecento Gorizia ebbe riconoscimenti e conferme dei suoi privilegi, mantenendo usi e consuetudini antiche.

Gorizia e la Contea nel Cinquecento, come nei secoli successivi, erano governanti dagli Stati Provinciali, composti da nobili e dal clero. I capitani e i deputati nel cinquecento furono i rappresentanti delle famiglie aristocratiche più in vista della città: Salamanca, della Torre, Attems, Canusio, Cobenzl, Ungerspach, Degrazia, Dornberg, Eck, Edling, Fontana, Khisel, Ortenburg, Lantieri, Neuhaus, Orzoni, Rabatta, Richieni, Strassoldo, Zernozza, Formentini, Colloredo, Mels, Roncon e Petazzi.

Per quanto concerne l'or-

ganizzazione ecclesiastica venne istituito nel 1574 un arcidiaconato stabile che esercitò una parte del potere e della giurisdizione che erano prerogative dei patriarchi.

## Il Seicento e gli ordini religiosi

Nel XVII secolo Gorizia vide stabilirsi in città numerosi ordini religiosi, con il beneplacito degli imperatori e per arginare la riforma luterana.

La Compagnia di Gesù giunse a Gorizia nel 1615. Ai gesuiti venne affidata la chiesa di San Giovanni Battista, poi ricevuta in dono dal barone Vito di Dornberg assieme ad una casa vicina. Nel 1630 i gesuiti avevano aperto nella casa del conte Giambattista Werdenberg [attuale sede della Biblio-

teca Statale Isontina] un seminario per dodici alunni poveri, i quali avrebbero goduto gratuitamente del vitto, dell'alloggio e della veste talar cerulea con fascia nera e fronzoli azzurri, per il corso di sette anni. A loro si deve la costruzione della grande chiesa barocca di Sant'Ignazio che venne consacrata nel 1767 per mano del principe arcivescovo di Gorizia Carlo Michele d'Attems e di altri tre vescovi: Concordia, Capodistria e Pedena.

Il 16 maggio del 1648 l'Arciduca Ferdinando III espresse agli Stati Provinciali la propria volontà di vedere stabilito in città l'Ordine Carmelitano. Il 28 dicembre del 1649 il Conte Mattia della Torre donava ai Carmelitani la «Cappella» costruita sul Colle della Castagnavizza. Il 16 gennaio del 1651 l'arcidiacono di Gorizia Crisai consegnò solennemente la

chiesa a Padre Anselmo dello Spirito Santo. Gianvito conte Del Mestri fu il mecenate che provvide alla realizzazione di un Ospedale in Gorizia autonomo economicamente. Il 18 novembre 1656 iniziò l'attività di assistenza del nuovo ospedale cittadino; il primo religioso di San Giovanni di Dio giunto a Gorizia fu Angeli Orsini, poi Lodovico Sassi, che sarà ricordato come il secondo fondatore. L'opera e la disponibilità delle sorelle Anna e Maria Bonsi (o Bonse), il prestigio di padre Gullini, presso il Nunzio di Vienna, la corte imperiale e gli Stati Provinciali, misero le condizioni affinché la tarda sera dell'otto aprile 1672 iniziasse la storia del Convento di Sant'Orsola a Gorizia. Le fondatrici furono: Madre Cateri-

na Lambertina de Paoli Stravius da Liegi Superiora, madre Angela Aloisia Prefetta, Madre Angela Teresa Butzerin – Watzenberg, Suor Margherita Eleonora novizia corista, Suor Maria Francesca Leopoldina Volkrim, novizia corista e Suor Maria Marta conversa. A Gorizia le suore appena giunte furono accolte con grande gioia dal suono delle campane e vennero condotte in carrozza a visitare tutte le chiese della città. La madre abbadessa aprì immediatamente un educando conforme alla regola di Sant'Angela Merici, vi furono accolte sette bambine e fu aperta anche la cosiddetta «Scuola di fuori» cioè alcune classi esterne. In breve termine la scuola toccò le 100 allieve.

## Il Settecento

Il Settecento segnò l'innal-

zamento e il miglioramento della qualità della vita, con ripercussioni positive sulle arti in generale. A Gorizia si incrociavano in modo del tutto singolare due indirizzi culturali e formali perché la vita artistica cittadina ruotava intorno a due poli antitetici, Venezia e Vienna, due aree culturali che attravevano e influenzavano in modo simile gli artisti goriziani. Tra i pittori operanti nel XVIII secolo che si caratterizzeranno per la loro gorizianità sicuramente sono da annoverarsi Antonio Paroli (1688 – 1768) e la famiglia di artisti Lichtenreiter. Nel campo dell'architettura invece Nicolò Pacassi (1716 – 1790) e la sua famiglia hanno lasciato segni indelebili a Gorizia e a Vienna. Uno dei fenomeni più si-

gnificativi della vita culturale a Gorizia nel Settecento è dato dall'intensa attività di ricerca editoriale di studiosi e letterati, spinti da interessi molto vari nonché dalla volontà di organizzarsi e coordinare il proprio lavoro entro società ed accademie, così *l'Accademia dei filomeleti* o la *Società Agraria*, fondata nel 1765, animatrice di opere di studio e di divulgazione, sui territori, le coltivazioni, le bonifiche, l'allevamento e tutto ciò che concerne le attività agrarie, attiva nella promozione editoriale fino nell'Ottocento. Per quanto concerne lo studio della storia, il Settecento è il secolo nel quale prendono forma i primi grandi studi su Gorizia e il Goriziano. Videro la luce *l'Historia di Goritia* di Giangiacomo D'Ischia del 1704, il *Tentanem genealogicum-chronologicum* pubblicato in due edizioni nel 1752 e nel 1759

opera di Rodolfo Coronini – Cronberg, *Fasti Goriziani* di Antonio Codelli del 1798, e l'*Istoria della Contea di Gorizia* di Carlo Morelli di Schoenenfeld che ricerca e studia il periodo tra il 1500 e il 1790.

A Gorizia esisteva un teatro, opera del patrizio goriziano Giovanni Bandeu di Freuenhaus, costruito tra il 1738 e il 1739 ma già nei decenni precedenti di svolgevano rappresentazioni teatrali nei salotti aristocratici e nelle sale cittadine.

## L'Arcidiocesi di Gorizia

Il Settecento goriziano è segnato da una fondamentale questione la fine del patriarcato di Aquileia e la conseguente erezione dell'Arcidiocesi di Gorizia sotto l'impulso dell'imperatrice Maria Teresa.

Papa Benedetto avrebbe preferito l'istituzione di un Vicariato apostolico ma, viste le pressioni imperiali e il lascito del barone Agostino Codelli (1683 – 1749) di centomila fiorini per il nuovo arcivescovo e i suoi successori, la situazione si risolse elevando alla dignità episcopale il vicario apostolico Carlo Michele d'Attems, già canonico e tesoriere della Basilica di Aquileia, il quale venne prima insignito del titolo di vescovo titolare di Menito e Pergamo (il 17 giugno del 1750) e successivamente sarà nominato primo arcivescovo di Gorizia.

La nuova Arcidiocesi, nata il 18 aprile 1752, si estendeva da Lienz in Carinzia a Maribor e Ptuj nell'attuale Slovenia, ai confini con l'Ungheria e della Croazia, dal fiume Drava a nord fino all'Adriatico a sud.

L'Arcidiocesi aveva come suffraganee le diocesi di Trieste, Pedena, Trento e Como in Lombardia. La diocesi contava 248 chiese parrocchiali, 152 vicariati curati, 2413 chiese senza cura d'anime, 43 oratori pubblici, 19 oratori privati, molti ordini religiosi maschili e femminili.

## L'Ottocento

Dopo le varie dominazioni napoleoniche Gorizia si era ridotta a una dimensione del tutto provinciale, diventando una mera circoscrizione amministrativa dell'Impero. Soltanto grazie all'intervento di una famiglia di imprenditori triestini di origine germanica, i Ritter de Zàhony, si modificò la situazione dell'economia locale. Giovanni Cristoforo, il capostipite, impiantò nel 1819 a Gorizia uno stabilimen-

to per la raffinazione dello zucchero di canna; i suoi figli Giulio Ettore, Guglielmo e suo nipote Eugenio costruirono un mulino nella zona industriale di Straccis (Strazig) per produrre farine da esportare, nonché un cotonificio, uno stabilimento per la lavorazione della seta e una cartiera.

L'economia continuava a svilupparsi anche grazie alla città balneare di Grado che fungeva da stazione di soggiorno nel meridione dell'impero. La popolazione cresceva e i collegamenti si rafforzarono grazie al nuovo tracciato della ferrovia meridionale, destinata a collegare Vienna a Trieste via Udine, che assicurava nuove possibilità di scambio con il Lombardo Veneto.

La Principesca Contea di Gorizia e Gradisca era la più piccola delle diciassette regioni che componevano



l'impero austroungarico ma risultava essere un ente giuridico di diritto pubblico e veniva considerata al pari dei grandi regni. Con la *Februarpatent* del 26 febbraio 1861 venne concessa alla Contea di Gorizia e Gradisca il diritto a una propria assemblea rappresentativa, la Dieta provinciale, composta da ventidue elementi, espressi da un sistema elettorale detto delle curie, evoluzione degli antichi Stati provinciali nei quali sedevano di diritto il principe arcivescovo e gli altri erano eletti come rappresentanti del grande possesso fondiario, della Camera di Commercio e industria, città borgate e località industriali.

Questa generale ripresa si ripercuoterà positivamente sulla cultura ma in modo assai più significativo nel campo dell'arte con autori

come Francesco Saverio Caucig, Giuseppe Battig, Giuseppe Tominz, Filippo Giuseppe Pich, Raffaele Pich, Valentino Pagoni, Sebastiano Santi e Matteo Furlanetto.

## Il primo Novecento

La floridezza economica che investì Gorizia nella seconda metà dell'Ottocento finì nel 1914 con l'inizio del primo conflitto mondiale, ma la città si espanse notevolmente in quei decenni con edifici di qualità senza mai eccedere in soluzioni sproporzionate o fragorose, continuando una linea goriziana elegante e riservata. L'eclettismo che imperava nel territorio della monarchia ereditaria introdusse esempi di neo-romanico come nella chiesa Evangelica progettata dal

Wittich negli anni 1863-1864, nella cappella interna dell'arcivescovado del Teitinger di Linz del 1902 e nel mastodontico Seminario minore, nell'attuale via Alviano, su progetto del benedettino Anselmo Werner, inaugurato nel 1912. In quei sessant'anni che precedono il conflitto ci si troverà dinanzi a un predominio di edifici con reinterpretazioni di formule quattro-cinquecentesche, in uno stile del tutto nuovo che si diffuse largamente a Gorizia. Molti architetti passeranno dagli «stili storici» al «liberty» alla fine dell'Ottocento, come Antonio Lasciac, nativo del Borgo di San Rocco, di lui si notano la fontana obelisco in piazza San Rocco del 1909 o la villa del Rafut nel colle della Castagnavizza con formule islamiche.

Figura di ampio respiro in questi decenni fu l'architetto e ingegnere Max Fabiani a cui si devono le direttive per un nuovo piano regolare cittadino e alcune architetture di livello assoluto come il «Trgovski dom» realizzato nel 1903: al suo interno si trovano taluni particolari di notevole pregio come la scala ellittica o la piccola sala teatrale con entrata sull'attuale via Petrarca.

La guerra sopraggiunse con la sua violenza e disperse gran parte di quelle energie e ostacolò la maturazione di molti giovani, la tragedia non distrusse completamente le speranze e la voglia di continuare sulla strada ereditata dai vecchi maestri e venne alla luce una nuova generazione di artisti, architetti, pensatori composta da Silvano Baresi Barich, Emma Galli Gallovich, Veno Pilon, Rodolfo Batig, Luigi Spaz-

zapan, Sofronio Pocarini, senza tralasciare il grande futurista Tullio Crali (Kralj). Gorizia rimane ancora una città elegante e accogliente, un luogo carico di ispirazioni, suggestioni e storie, con problemi da risolvere ma con una grande voglia di emergere e di riproporre quella sua cultura raffinata e dal respiro internazionale.